



IL CANE CHE TIRA AL GUINZAGLIO

di Cesare Bonasegale

Perché il cane tira al guinzaglio e come evitare lo sgradevole comportamento.

“Il mio cane è un cretino” – mi ha detto con aria sconfortata il tizio che siede al tavolo di fronte a me – “perché al guinzaglio tira come un forsennato.”

Ho cercato di spiegargli il motivo dell’odioso inconveniente e come evitarlo, ma il mio interlocutore era troppo compreso nella sua convinzione per ascoltarmi.

Sta di fatto però che – se mi guardo attorno – c’è un impressionante numero di cinofili letteralmente trascinati dal cane che tengono al guinzaglio, per i quali la passeggiata quotidiana si trasforma in un supplizio di stretching, tanto da stupirsi che le loro braccia non si siano allungate come quelle delle scimmie.

Mi pare perciò utile dedicare all’argomento una breve pagina.

L’analisi del problema mi riconduce alle lontane esperienze di equitazione, cioè a quei cavalli che si attaccano in bocca e ti spaccano le braccia. E son stati proprio i cavalli che mi hanno fornito fin d’ allora le due plausibili spiegazioni del fenomeno:

Prima ipotesi.

Il cavallo si appoggia pesantemente

sulle redini come modalità per mantenere il contatto con colui che lo guida da terga e ne condiziona il comportamento.

Seconda ipotesi.

Per esprimere un’andatura veloce, il cavallo deve spostare in avanti il suo baricentro, cosa che lo induce ad abbassare la testa (ed infatti il cavallo quando va al passo o al trotto non “tira in bocca”, ma lo fa solo quando galoppa). Di fatto quindi è per lui comodo e funzionale appoggiarsi sulle redini, quasi fossero una quinta gamba.

Dopo di che il comportamento diventa un’abitudine che arriva finanche a creare una callosità sulla connessione labiale che gli impedisce di avvertire i movimenti del morso (e in questi casi si dice che i cavalli sono “intavolati”).

Per ovviare a questo disdicevole comportamento, il cavaliere **non deve** offrire resistenza al violento tirare sulle redini esercitato dal cavallo, imprimendo invece un continuo lieve movimento delle mani che perviene alla bocca del cavallo, così da fargli percepire il contatto con il ca-

valiere e nel contempo impedendogli il pesante appoggio.

Ma tornando al problema che si verifica col guinzaglio, il fenomeno è identico, sia perché il cane vuole mantenere il contatto col padrone alle sue spalle, o perché si appoggia al guinzaglio come ad una quinta gamba, o perché ha ormai acquisito quel comportamento come una (disdicevole) abitudine.

Per correggere il “cane che tira” è assolutamente inutile (e sbagliato) ricorrere a punizioni, fra le quali i violenti strattoni con cui i cinofili cercano invano di gestire il problema: bisogna invece impugnare il guinzaglio in maniera adeguata (vedi foto a fondo pagina) e quindi imprimere una **continua** rotazione orizzontale del polso.

In tal modo il cane avverte il contatto col conduttore, che però non gli offre l’appoggio su cui far pesare lo spostamento in avanti del baricentro. State certi che – gestito in questi termini – il problema del cane che tira al guinzaglio scomparirà.

impugnatura errata



impugnatura corretta



fase 1 della rotazione del polso



fase 2 della rotazione del polso